L'euro e il dollaro bucato

LAURA PENNACCHI

Con l'aumento record del valore dell'euro il terremoto monetario che in queste settimane ha scosso i mercati finanziari di tutto il mondo si manifesta anche come sommovimento valutario, di cui è emblematica la svalutazione del dollaro. Per il momento la crisi dei mutui *subprime* (mutui di seconda scelta) sembra colpire soprattutto i lavoratori (100.000 i posti di lavoro già persi negli Usa nel solo settore finanziario), mentre paiono sotto controllo le ricadute sulle borse mondiali - che tuttavia tra luglio e agosto hanno bruciato più di 5500 miliardi di dollari di capitalizzazione - e l'impatto sul sistema creditizio (benché le perdite stimate a carico delle banche ammontino a circa 40 miliardi di dollari e addirittura a 160 quelle a carico degli investitori in prodotti strutturati). Il presidente della Federal Reserve Bernanke ha già ammonito che la crisi presenta caratteri di gravità superiori a quelli immaginati e le preoccupazioni per la crescita sono state certo alla base della sua decisione di abbassare il tasso sui Fed Funds di 50 punti base invece di 25 (come era nelle attese).

La decisione della Federal Reserve ha certamente influito sull' immediato successivo apprezzamento dell'euro il quale, partito nel 1999 a un livello di 1,165 a dollaro e passato attraverso andamenti altalenanti, ha ora superato la soglia fatidica di 1,4. Ma sull'apprezzamento dell'euro influiscono altri movimenti valutari che, guidati dalla svalutazione del dollaro, sembrano rispondere a logiche di più complessiva ridislocazione del potere economico internazionale e di più ampia redistribuzione delle aree di influenza e dei centri gravitazionali. Lo yuan cinese, con l'intento di difendere le esportazioni dalla Cina verso l'America, segue e amplifica la svalutazione del dollaro accentuando così il proprio deprezzamento nei confronti dell'euro, il che aggrava i problemi di competitività delle merci europee.

È un terremoto monetario quello che ha scosso i mercati: emblematica in questo senso, la svalutazione del dollaro. L'Europa che può fare? Per esempio, organizzare un vero mercato finanziario europeo

Il rublo, lo yen giapponese, la rupia indiana seguono l'euro nella rivalutazione e altrettanto sembrerebbero apprestarsi a fare le monete dei paesi arabi del golfo, anticipati dalle autorità monetarie saudite, la cui decisione di mantenere inalterati i propri tassi senza seguire la discesa di quelli americani sembra dovuta, oltre che al tentativo di arginare le conseguenze inflazionistiche interne dell'incredibile incremento del prezzo del petrolio - che è giunto a superare gli 82 dollari al barile - alla volontà di sostituire progressivamente, all'aggancio al dollaro, quello all'euro. Le fonti di instabilità, comunque, continuano ad accumularsi negli Usa, a tutt'oggi il paese paradossalmente più ricco e più indebitato del mondo, in grado di risucchiare più di due terzi dei flussi netti di capitale internazionali, al cui interno si legano e si avvitano il clamoroso deficit pubblico, gli squilibri della bilancia commerciale, l'elevatissimo indebitamento di tutti gli operatori privati (famiglie e imprese), il sostegno alla crescita economica fornito da successive attivazioni «drogate» della borsa e l'alimentazione di «bolle speculative» (prima quella mobiliare, ora quella immobiliare), la manovra dei tassi di interesse e la svalutazione del dollaro

Difficile dire se i sommovimenti indicati avvicinino il momento in cui l'euro possa soppiantare il dollaro in quanto moneta di riserva mondiale, come perfino Greenspan ha preconizzato. Certo ad oggi l'euro rappresenta il 25% di tutte riserve mondiali e il 39% dei pagamenti tra paesi diversi ed è già molto. Troppo per rapportarvisi solo lamentando la perdita di competitività delle merci europee ed italiane, senza vedere i più complessi problemi ma anche le straordinarie opportunità che tutto ciò contiene. Il punto è che per vedere sia gli uni che le altre, e per attrezzarsi a farvi fronte, occorre dotarsi di un grande spirito critico e progettuale, vedendo tutti i limiti di un'invocazione dell'autonomia del mercato mai come ora contraddetta dai fatti e dotandosi di efficaci politiche pubbliche a scala europea. Emergono, infatti, sempre più chiaramente la forza e la preveggenza del disegno dell'euro - tra i cui ideatori vi furono personalità quali Delors e Ciampi - come pilastro della possibilità di far svolgere all' Europa un ruolo di regolazione e di giustizia nella globalizzazione convulsa e ingiusta dei nostri tempi. Quella forza e quella preveggenza vanno però sviluppate pena il loro deperimento. Innanzitutto sul piano costituzionale, che è quello su cui è più coerentemente dimostrabile che l'Europa non è solo un'area di «libero scambio». Ma anche sul piano della politica economica e sociale. Qui, in particolare, andrebbero indagate quattro linee d'azione:

1. Strategie di partnership dell' Europa con gli Usa e con la Cina per definire un nuovo ordine economico mondiale. Una globalizzazione «equa» richiede una nuova Bretton Woods che abbia la stessa ambizione e la stessa dotazione di strumenti. In questo ambito andrebbero recuperate le funzioni originarie (keynesiane) di Imf e Wb e pensate riforme radicali, per gli aspetti più propriamente economici e monetari, di Onu, Wto e altre istituzioni finanziarie internazionali e/o continentali.

2. L'Euro come «scudo» ma anche come «lancia». Si tratta delle espressioni su cui non si stanca di insistere Giorgio Ruffolo. L'Euro, cioè, non solo come strumento di stabilizzazione, di neutralizzazione degli squilibri di origine esterna all'area e di contrasto dell'inflazione - obiettivi che hanno portato a dare alla Banca Centrale Europea (Bce) un ruolo senza paragone nei sistemi democratici contemporanei - ma anche come strumento di rilancio della crescita e pertanto di aiuto alle ristrutturazioni e alle riconversioni industriali in una logica integrata, di identificazioni di linee di nuovo sviluppo comuni e cooperative per i paesi membri. In poche parole l'ispirazione, attualizzata quanto si vuole ma sempre valida, del «piano Delors».

Sul continente oggi esistono due grossi mercati finanziari: quello francese e quello tedesco. Si può immaginare di fonderli? L'Europa può chiedere a questi mercati di finanziare nuove prospettive di sviluppo?

3. Le istituzioni più adeguate a garantire il governo economico dell'Europa. La politica monetaria va tenuta scissa dalla politica in favore degli investimenti? La Banca Europea per gli Investimenti (Bei) svolge adeguatamente i suoi compiti? Non sarebbe meglio pensare a una fusione di Bce e di Bei? E, dunque, a un'interazione strategica di compiti? In questo ambito problematico si possono prendere in considerazione in modo più incisivo ipotesi di emissioni di obbligazioni a lunghissimo termine finalizzate alla crescita e allo sviluppo. Più in generale, nel riflettere sulla necessità di un maggiore coordinamento delle politiche economiche europee, una speciale attenzione va prestata alla questione del coordinamento delle politiche tributarie, sotto due profili a) le entrate fiscali comunque come mezzo di finanziamento, b) la fiscal competion come strumento di erosione, se non di distruzione, del modello sociale europeo (per cui appare censurabile la remissività con cui la Commissione Barroso ha accolto le introduzioni di flat tax al ribasso in molti dei paesi nuovi entrati).

4. Organizzare un mercato finanziario europeo. È auspicabile, utile, possibile un tale mercato, nonostante molti continuino a sostenere che in questo campo la dimensione non può che essere globale, così, però, lasciando il dominio al mercato finanziario americano e a quello inglese? Sul continente oggi esistono due grossi mercati finanziari, pur con tutte le loro rigidità: quello francese e quello tedesco. Si può immaginare di fonderli? L'Europa potrebbe chiedere a questi mercati di finanziare in modo attivo nuove prospettive di sviluppo a scala continentale?

Fermiamo i generali

GORDON BROWN

SEGUE DALLA PRIMA

Grazie alle loro dignitose ma risolute proteste, i birmani ricordano al mondo che nel 1990 presero la decisione di rifiutare il governo militare e di abbracciare la democrazia. Ci parlano una volta ancora dell'incapacità del regime birmano di rispondere al bisogno di cambiamento. Sono inorridito dalla violenza usata dalle autorità birmane per tentare di soffocare le dimostrazioni pacifiche.

Quella birmana dovrebbe essere una delle più promettenti economie del sud-est asiatico. Invece la Birmania è uno dei paesi più poveri della regione. Molti vivono con meno di un dollaro al giorno; a causa dell' inflazione il cittadino medio non può comprare i prodotti di consumo di prima necessità e, secondo «Save the Children», metà dei bambini al di sotto dei cinque anni sono cronicamente malnutriti.

Già sapevamo che la Birmania era uno dei paesi più carenti del mondo quanto a rispetto dei diritti umani: un paese di soli 20 milioni di abitanti con 1.000 detenuti politici, 500.000 rifugiati politici, con poeti e giornalisti torturati solo per aver manifestato il loro pensiero.

Agli esponenti del regime che ordinano di ricorrere alla violenza contro la loro gente dico questo: ritirate i soldati - l'era dell'impunità è finita. Debbono far cessare immediatamente ogni forma di violenza e avviare un reale negoziato per il ritorno alla democrazia. E Aung San Suu Kyi deve essere al centro di questo processo.

Dal canto nostro, la comunità internazionale ha il dovere di schierarsi a fianco del popolo birmano. È essenziale parlare con una sola voce. Dietro nostra solelcitazione, la Ue, riunitasi ieri, ha detto con chiarezza che non esiteremo ad imporre sanzioni più severe qualora le autorità birmane non revochino le misure repressive.

Ho anche invitato il Consiglio di sicurezza dell'Onu ad inviare al regime birmano un messaggio chiaro affinché cessino le violenze contro i pacifici dimostranti. Ho chiesto al Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, di mandare il suo inviato, Ibrahim Gambari, a Rangoon il prima possibile. Infine sappiamo che ad avere la maggiore influenza sulla situazione sono i vicini della Birmania. Li incoraggio quindi a servirsi della possibilità di contattare il governo birmano allo scopo di garantire che venga ascoltata e compresa la voce del popolo birmano.

I birmani stanno dando prova di straordinario coraggio nel far sentire la loro voce malgrado le minacce e la violenza. La comunità internazionale deve dare una risposta al loro impegno trovando una soluzione alla inaccettabile situazione della Birmania. La Gran Bretagna farà la sua parte.

* * *

L'autore dell'articolo è il primo ministro della Gran Bretagna
© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

La disfida della banda larga

PAOLINO MADOTTO
ANDREA RANIERI

«Non si può risolvere un problema con la stessa mentalità che lo ha generato»: questa frase di Albert Einstein è la migliore considerazione che si possa fare sulla politica che il nostro Governo dovrebbe adottare sulla banda larga. Il processo di liberalizzazione che è stato avviato con intelligenza ormai più di dieci anni fa dal primo governo Prodi, ha vissuto nel tempo un rallentamento ed oggi siamo il paese che ha più difficoltà in tal senso. Eppure, come ha fatto notare appena il 12 giugno scorso il commissario europeo Viviane Reding in un discorso a Düsseldorf, i paesi europei che hanno una maggiore penentrazione della banda larga sono anche quelli dove la competizione è più forte. Nei paesi dove la banda larga è più diffusa, come gli Usa, la competizione è fatta tra reti fisiche diverse e questo genera qualità, costi bassi e continui investimenti per aggiornare la rete.

L'Ict guida il 50% della crescita di produttività in Europa e un recente studio del Mit indica che la banda larga stimola l'occupazione e lo sviluppo economico. La richiesta forte che viene dagli utenti italiani ha fatto si che il tema della banda larga entrasse nel programma di governo e della compagna elettorale del centro-sinistra.

La politica della banda larga nel nostro paese negli ultimi anni è condizionata dall'idea che è necessario sostenere l'operatore dominante per fornire la banda larga al paese. In un certo senso l'idea è stata quella di accompagnare gli operatori affinché trovassero convenienza ad entrare nelle case degli utenti. Questa politica non ha portato i risultati sperati ed è stata divergente rispetto a quello che si è fatto e si fa nei paesi dove la penetrazione della banda larga è più alta e di migliore qualità (spesso a prezzi più bassi). Ciò che più è mancata è una cultura della rete associata ad una cultura della regolazione del mercato e della concorrenza. Cultura della regolazione che unisce la conoscenza delle regole, della strategia aziendale a quelle della conoscenza esclusivamente tecnica. Una è condizione necessaria dell'altra. Questa politica di cooperazione con l'operatore più forte è stata dettata dalla considerazione che solo quest'ultimo era in grado di sostenere gli investimenti necessari per portare internet nelle case e nelle imprese.

La crescita e l'innovazione del Paese passa oggi per lo sviluppo della banda larga. In Italia il WiMax può essere determinante purché diventi un'alternativa all'infrastruttura dell'operatore dominante e consenta una vera competizione

In realtà la situazione italiana è un po' differente. Nei primi anni della liberalizzazione si sono mossi enormi investimenti che hanno consentito al Paese tra il 1997 e il 2001 di avere un elevato tasso di crescita. Non sono stati solo gli anni del boom di internet, sono stati gli anni nei quali nuove realtà si sono affacciate sul mercato sicure che era il momento di investire in un mercato in crescita come quello delle reti. Oggi esiste moltissima fibra ottica presente nelle dorsali e molta di questa è «spenta» e inutilizzata. Il vero blocco della banda larga è sull'ultimo miglio, quella parte di rete che arriva a casa degli utenti. Questo importante tratto di rete è quasi tutto dell'operatore dominante.

Portare internet a casa degli utenti è molto costoso, soprattutto in un Paese come l'Italia che ha tantissime città medio piccole nelle quali vive moltissima popolazione. Basti pensare che il 30% della popolazione vive in comuni sotto i 5000 abitanti.

I costi alti sono dovuti quasi esclusivamente alle opere di scavo poiché le tecnologie e la fibra ottica hanno costi trascurabili rispetto ai primi. Basterebbe in tal senso che il pubblico si facesse carico di fare dei cavidotti comuni o obbligasse chi possiede «palidotti» (ad es. Telecom, Enel) a metterli a disposizione degli altri operatori per risolvere molti problemi.

La tecnologia per trasferire i dati è cresciuta enormemente e oggi esistono numerose strade per arrivare a casa degli utenti. Il WiMax è considerata la più promettente per la sua velocità e per le distanze che è in grado di coprire. Lo standard Wimax consente di trasferire ad una velocità di 75 Mbits/sec dati su distanze di 50 Km circa, già si prevede che nel 2009 raggiungerà 1 gigabit. Molto di più di quello che serve per gli usi di internet oggi. Viviane Reding in un suo discorso del 14 maggio 2007 stima che perfino l'Iptv e l'alta definizione hanno bisogno di circa 2Mbits/sec purché di qualità.

A livello internazionale il WiMax è considerata determinante per colmare il digital divide e per la nascita di nuovi servizi in mobilità. In Italia il WiMax può essere determinante purché diventi una alternativa all'infrastruttura dell' operatore dominante e consenta una competizione nell' ultimo miglio. Sarebbe troppo lungo soffermarsi sulle ragioni tecniche che consentono alle moderne tecnologie di comunicazione radio di non essere influenzate dalle interferenze e di poter soddisfare le esigenze di connessione di un vasto numero di utenti. La Commissione Europea ha emanato una comunicazione nella quale annuncia che entro il 2010 vi è la necessità di ripensare il modello di assegnazione delle frequenze radio che è nato nel 1927. Si vuole un modello più flessibile e aperto perché l'assegnazione delle frequenze fatta in questo modo è ingiustificata e favorisce le rendite di posizione.

Il centro-sinistra ha fatto propria l'esigenza di aiutare il Paese a crescere economicamente e socialmente, questo passa oggi per lo sviluppo della banda larga e per investimenti in innovazione e Ict. Il Ministero delle Comunicazioni stà lavorando a scrivere il bando di gara per la concessione delle prime licenze del WiMax ed è importante che lo faccia seguendo la linea tracciata a livello europeo dalla Commissione e a livello internazionale dai paesi che da tempo seguono questi temi con successo.

Le linee guida emanate dall' Agcom in tal senso ricalcano troppo ciò che è stato fatto nel caso dell'Umts. Ma proprio ripensando a quella esperienza e ai problemi emersi il governo si deve assumere la responsabilità politica di governare la rete in linea con le evoluzioni e le opportunità che la tecnologia offre. Per costruire le politiche di innovazione è necessario che si ragioni con la testa rivolta in avanti.

Malgrado una tra le percentuali più alte nella diffusione di apparecchi Umts, l'Italia è quasi ferma ad un uso del solo Gsm e gli investimenti degli operatori, almeno quelli che hanno frequenze GSM, sono ridotti al minimo anche in una situazione finanziaria profittevole (anche troppo). Per questo è necessario che la gara WiMax non sia fatta per far cassa ma vengano scelti gli operatori che abbiano presentato i migliori progetti di copertura e diffusione ai costi più bassi per gli utenti. In Francia l'Arcep (omologa dell'Agcom) ha valutato nei progetti la collaborazione allo sviluppo territoriale dei servizi a banda larga, l'attitudine del progetto a favorire la concorrenza e il montante delle tasse che il candidato era disposto a pagare.

E' necessario che le frequenze vengano concesse per un numero di anni ragionevole di cinque anni che consenta i ritorni degli investimenti (che sono bassi) e che non vincoli le frequenze per molti anni, anche tenuto conto che nel 2010 l'Europa cambierà la logica di concessione. È anche opportuno che vengano favoriti gli operatori che operano a livello locale, perché per superare il digital divide è necessario che gli utenti possano essere serviti direttamente. Poiché il mercato più profittevole sono le grandi città metropolitane è necessario che le licenze vengano assegnate su base regionale scorporando le otto città più grandi. Questo stimola gli operatori a coprire velocemente il territorio per raggiungere i numeri necessari a recuperare gli investimenti.

È anche determinante che una delle tre frequenze disponibili sia assegnata, sempre sulla base di progetti qualificati, prioritariamente agli Enti Locali. Senza che quest'ultimi si sostituiscano ai privati falsando la competizione a danno degli utenti, gli Enti Locali costruire servizi pubblici avanzati come la telemedicina e infomobilità, mettendo a disposizione le frequenze in modo non discriminatorio ad operatori che offrono gli accessi verso internet agli utenti.

Noi del centro-sinistra ci siamo assunti la responsabilità di chiedere il voto per l'innovazione del sistema e per determinare sviluppo e crescita. La gara per il Wimax, dopo molto tempo, può essere il primo momento per cambiare rotta nelle politiche per la rete nel nostro Paese.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio
Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Certificato n. 5976 del 4/12/2006

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS, La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 27 settembre è stata di 134.617 copie